

Primato nella storia del crimine: un detenuto Usa dice di avere ucciso centinaia di volte da quando aveva ventitrè anni: «Ammazzare per me era come uscire a passeggio». Ancora sconosciuto invece è l'assassino che due anni fa versava cianuro tra la merce di un supermercato di Chicago: le sue vittime furono almeno otto



Negli annali dell'orrore e della letteratura poliziesca il caso tragicamente più famoso rimane quello di «Jack lo squartatore», che terrorizzò la Londra della fine del secolo scorso massacrando sei donne nei bassifondi. Sparì nel nulla. Chi era? Sensazionali rivelazioni di un medico che ha riaperto il caso e che nessuno ha smentito

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Il più strano degli assassini in serie è ancora ignoto. Si aggirava nei supermarket di Chicago, lasciava sullo scaffale dei medicinali una boccetta di Tylenol, l'analgico più diffuso d'America, identica a quelle già a disposizione dei clienti e si dileguava. Di lì a qualche giorno un malcapitato che aveva ingoiato una pillola contro l'emicrania moriva in pochi minuti tra dolori atroci. Quando capitò a una hostess di 25 anni e una radio accennò al particolare del Tylenol un ascoltatore mise in relazione questo caso alla morte, altrettanto rapida e inspiegabile, di un suo amico che aveva preso la stessa pillola. L'autopsia accertò che erano stati avvelenati col cianuro sostituito all'analgico nelle capsule di Tylenol. Di autopsia in autopsia, di avvelenati allo stesso modo si arrivò a contarne otto. Da allora tutte le medicine i cibi in contenitori debbono avere una chiusura stagna.

Sono passati due anni e l'episodio è stato archiviato tra i casi irrisolti. Non si sa mai chi era il criminale che nel segreto della propria casa, senza rischiare, senza emozionarsi, sostituiva una polverina con un'altra e poi aspettava che il suo veleno desse la morte a uno sconosciuto colpito fortuitamente per il puro gusto di uccidere. Gli assassini in serie di cui si parla ora sono altri: strangolatori, squartatori, stupratori. L'ultimo l'hanno agguantato la settimana scorsa in un quartiere di Los Angeles, la sterminata megàpolis sparsa in un'area lunga 200 km e larga altrettanto. La fantasia popolare lo aveva chiamato «il predone della notte» perché penetrava col buio nelle casette della costa californiana assaltando e spesso ammazzando gli abitanti. Da febbraio ha sgozzato uomini e donne, dai 16 agli 84 anni, bianchi e asiatici: in totale 16 persone. Il suo arresto è stato salutato da una festa



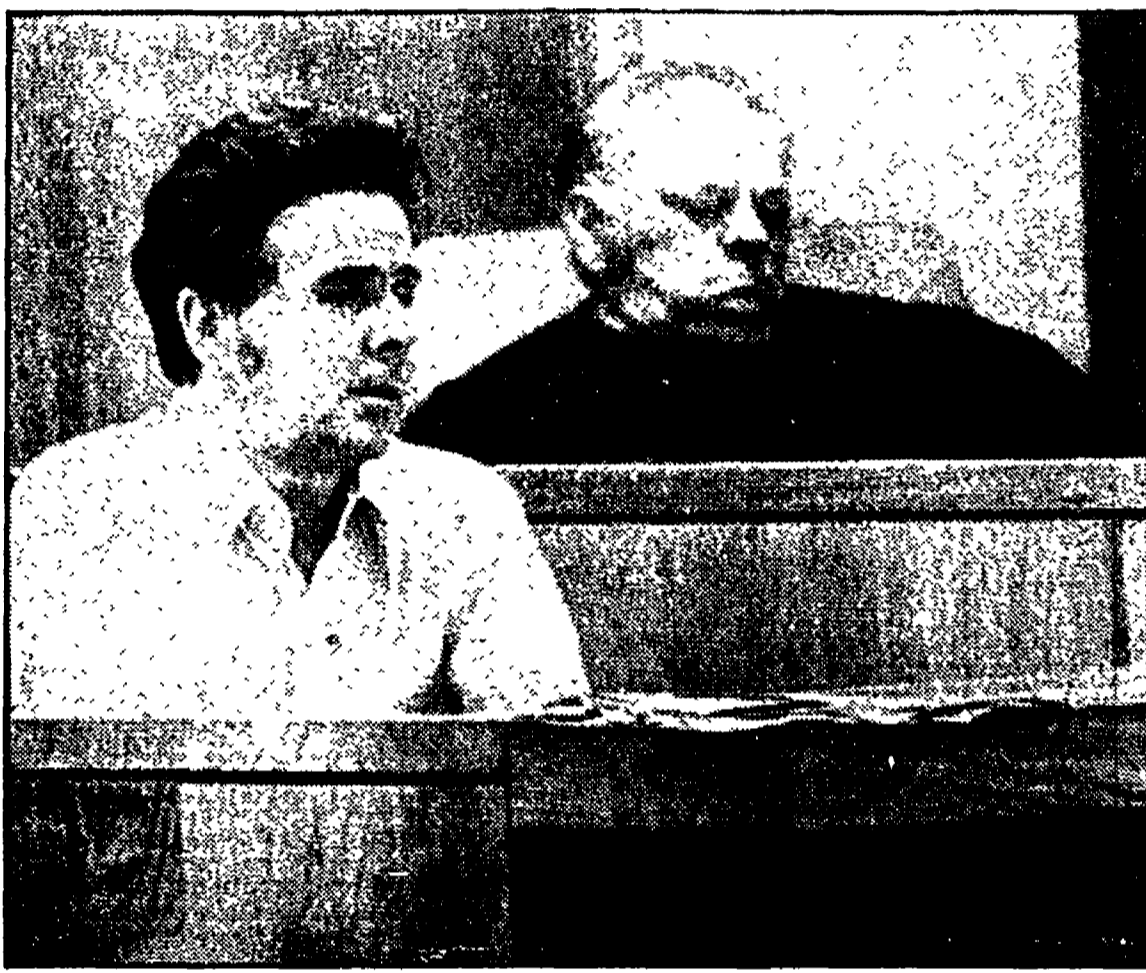
Ecco Henry Lee Lucas davanti ai giudici americani. Ha confessato di avere ucciso almeno 150 persone

popolare e da un tentativo di linciaggio. Ma Richard Ramirez, tradito per ora solo da una dentatura a pezzi e da un identikit, è semplicemente un sospetto. Di solito, invece, il plurimasimo confessa. Raramente è colto sul fatto o cade nella rete che gli è stata tesa. A volte è arrestato o fermato per impuntazioni minori e non resiste alla tentazione di far sapere a chi lo interroga che lui è stato capace di fare ben altro che un furto o una rapina. Così è andata con il più prolifico

assassino della storia del crimine, Henry Lee Lucas. Arrestato perché possedeva una pistola senza autorizzazione, dopo esser stato quattro giorni in cella chiama il suo carceriere e gli dice: «Ho fatto alcune brutte cose». Il vecchio sceriffo texano W.F. Conway, che lo aveva messo in guardina, sospettava, in realtà, che Lucas avesse qualcosa a che fare con la scomparsa di Kate Rich, una donna di 80 anni. Si sentì dire che aveva ammazzato la vecchietta ma anche una ragazza di 15 anni, Becky, con la quale

Lucas accese la sigaretta e confessò 360 delitti

di ANIELLO COPPOLA



conviveva. La sera stessa, prima che gli uomini dello sceriffo potessero stabilire le connessioni tra i due delitti, Lucas perse un terzo pacchetto di Pall Mall e soggiornò: «In verità ne ho fatti fuori almeno altri cento». Dopo qualche giorno, mentre la squadra di poliziotti federali era impegnata a cercare tutti questi cadaveri, il totale degli assassini confessati arrivò a 200, poi a 300, infine a 360.

Gli inquirenti, a un certo punto, pensarono che Lucas fosse un super-Landru, ma che esagerasse, vantasse una capacità omicida eccessiva. Le indagini hanno accertato che tra i 150-200 «casi di Henry» possono esservi stati mai pesi in considerazione da nessuno, vive i suoi ultimi mesi come una celebrità. Ogni tanto i poliziotti lo prelevano dal braccio della morte e lo portano in aereo o in elicottero in California e in Florida, in Colorado e in Georgia per l'immenso Texas perché collabori alla soluzione di qualche altro assassinio misterioso. Riceve declina di lettere e di cartoline da anime buone, giornalisti, predicatori. Una suora gli ha insegnato a dipingere, risponde a chi gli scrive, a chi gli porta il cibo preferito. Hugh Ayneforth, un giornalista di Dallas, ha scritto un libro sull'intervista agli assassini in serie, e il reporter Carlton Stowers, stanno lavorando a un libro che uscirà per la fine dell'anno. Sarà intitolato: Lucas.

Eccome un'anticipazione. È stato scritto che lei pretende che le sue vittime non capivano mai che stavano per morire. Lei le ammazzava rapidamente? Lucas — Non hanno mai capito che stavano per morire. Perlopiù le mie vittime non lo sapevano. Perché? Forse per umanità? Oppure... Lucas — Non lo so. Non mi è mai piaciuto veder soffrire la gente.

quand'era bambino picchiandolo incessantemente, tradendo in casa il marito che aveva subito l'amputazione di entrambe le gambe e facendo assistere il piccolo Henry ai rapporti sessuali che ella aveva con numerosi uomini. Dopo sei anni in un manicomio criminale e otto in prigione, Lucas cominciò a vagare per gli States. Aveva un amante omosessuale, Otis Toole, e lo coinvolse in una serie di omicidi. Ora aspettano entrambi l'esecuzione, Lucas in Texas, Toole in Florida.

Il camplone mondiale dell'omicidio, un uomo di 48 anni, orbo da un occhio, non riconosciuto insano di mente dagli psichiatri, non riconosceva il nome dello Stato in cui era stato imprigionato. Per gli altri 160 che sono in «lista di attesa» sta indagando ancora un corpo speciale. La scia di sangue corre attraverso 24 dei 50 stati americani e in tre paesi stranieri. Neanche una metà di questi omicidi ha fornito tracce che li collegano con sicurezza a Lucas. Per il resto gli indizi mancano ed è stato lui, con la sua «memoria sbalorditiva», a dire cose che soltanto l'assassino poteva conoscere. Dunque non è un millantatore, ma un ragioniere del crimine. «Per quanto ne so, non c'è un modo di uccidere che non abbia sperimentato. Alcuni li ho addirittura crocifissi. Altri li ho tagliati a strisce, come si fa col pesce. Non lo facevo se non per semplice odio. Ammazzare è come uscire a passeggio. Se volevo una vittima non dovevo far altro che acciamparla». Così parla questo primatista dell'assassino.

La sua carriera criminale è adeguata al record numerico toccato. A 23 anni cominciò dalla madre 74enne. L'accoltellò, la strangolò, poi ne stuprò il cadavere. Fu uno dei pochi delitti che gli studiosi di antropologia criminale dedicatisi al caso giudicano motivato. La mamma lo aveva brutalizzato da

Il caso Lucas ha scatenato giornali, psicologi, sociologi, studiosi di antropologia criminale alla ricerca della molla che ha fatto scattare il meccanismo dell'omicidio a ripetizione. L'arco delle teorie è il più vasto che si possa immaginare. Sono stati chiamati in causa i traumi psichici infantili, l'educazione sessuale permissiva che tenderebbe a scatenare tendenze devianti, l'eccessivo numero di delitti che punteggiano i seriali televisivi, la follia vera e propria, la brutalità dei genitori, ma soprattutto l'impotenza o le frustrazioni sessuali.

Solo le statistiche sono incontrovertibili. L'assassinio a ripetizione è in aumento da una decina di anni in qua. La polizia federale è convinta che almeno una trentina di questi supercriminali sono in libertà. Ma molti dirigenti delle polizie locali ritengono che siano anche di più. Il dipartimento della giustizia tende invece a minimizzare il problema ma l'Fbi ha messo in piedi, a Quantico, in Virginia, un nuovo centro speciale per l'analisi del crimine violento, con il compito di mettere a fuoco gli omicidi in serie. I casi di assassino irrisolti sono cinquemila all'anno, negli Stati Uniti, e i due terzi sono attribuiti agli uccisori in serie. Poiché in quarant'anni i casi di omicidio risolti sono caduti dal 90 al 76 per cento, la polizia è convinta che sono in aumento i cosiddetti assassini a cascata nei quali l'omicida non ha alcuna precedente connessione con l'assassinato. E gli omicidi a cascata sono, per lo più, eseguiti dagli assassini in serie. Nell'America sterminata, dove un terzo degli americani cambia residenza ogni anno, vagano ancora gli assassini viaggiatori, come Henry Lucas, capaci di disseminare i loro percorsi di centinaia e centinaia di cadaveri che non sarebbero neanche stati trovati senza una inopinata confessione.

Miami di fogna e sentore di minestre e patate riempivano, come al solito, quel vicolo dell'East End, il quartiere più povero e miserabile di Londra, anche nella notte tra il 6 e il 7 agosto del 1888. In uno dei teatri della città, l'attore americano Richard Mansfield stava recitando Stevenson, per la verità senza grande successo, l'ormai noto «Il dottor Jekyll e il mistero Hyde». Uno dei poliziotti di quartiere, nel giro di ronda di quella sera, aveva visto, per terra, quel povero fagotto di stracci e aveva pensato alla solita ubriacina addormentata. Invece, era il corpo di Martha Turner, 35 anni, prostituta sfiorita dal «mestiere» e che qualcuno si ostinava a considerare una piccola regina della zona. L'agente era uscito di corsa dal vicolo, aveva chiamato alcuni colleghi e avvertito il sovrintendente, alla Centrale. L'assassino aveva inferito su Martha con trucidante determinazione: trentanove coltellate sparse in diverse zone del corpo. Il sopralluogo si era protratto per alcuni minuti e poi la carrozza del servizio mortuario aveva portato il cadavere. La morte di una prostituta non sollevava, nella Londra della regina Vittoria puritana e bigotta, nessuna particolare emozione. Si sarebbe indagato e cercato di capire come erano andate le cose: nulla di più delitto nasceva, invece, «Jack lo squartatore», il focolo personaggio al quale furono poi dedicati volumi di criminalistica, che riempì le cronache dei giornali e divenne uno dei «mostri» preferiti della letteratura d'appendice oltre che personaggio di alcuni celebri film. Quante donne uccise e sventrato Jack lo squartatore? L'ispettore sir Robert Anderson ha sempre detto cinque, ma il commissario sir Charles Warren ha affermato che furono almeno quindici. L'ispettore capo Albert Albertine, invece, almeno con i giornalisti, ha sostenuto che le povere vittime di quel «maniac pazzo» furono almeno venti.



La regina Vittoria d'Inghilterra (al centro, seduta) in una foto scattata nel 1894 per il matrimonio di due nipoti. A sinistra (seduto) il kaiser Guglielmo II

stat particolarmente crudele: l'ha uccisa a coltellate, le ha asportato i seni e messo quasi a nudo il cuore. La polizia ora è in allarme per questo dispiegarsi di orrore. L'8 settembre c'è la terza vittima. Si chiama Annie Chapman, prostituta e un'orecchio (si proprio un orecchio) di una delle ultime vittime. L'impressione in tutta l'Inghilterra è enorme. La stessa regina Vittoria chiama il sovrintendente di Scotland Yard e, urlando, chiede spiegazioni. L'Inghilterra, dice, non ha bisogno di queste luride storie. L'impero è in espansione e tutto sembra procedere per il meglio. Il mondo, ora, avrà l'impressione che Londra sia piena di prostitute.

La sfuriata della vecchia sovrana ottiene una specie di mobilitazione generale. Nella capitale gli agenti lavorano in ogni angolo e implorano gli informatori di ascoltare ogni chiacchiera e ogni informazione. Anche la «nuova polizia», quella scientifica, della quale si parla tanto in quegli anni, viene mobilitata al completo. «Jack lo squartatore», tra l'altro, di ogni delitto, informa anche i giornali fornendo dettagli e particolari raccapriccianti. Scotland Yard, in quel periodo, è una fucina di disperate iniziative anche strapalate e strane. Ven-

Jack lo squartatore Forse abitava a Palazzo Reale

di WLADIMIRO SETTIMELLI



Una fotografia scattata nei vicoli di Whitechapel, nell'East End di Londra, nel 1877. È in quella zona e tra quella gente che «Jack lo squartatore» uccise sei donne

gono mobilitati cani poliziotto, ma anche veggenti e indovini. Quelli della «Scientifica» fanno persino sapere di aver fotografato le pupille della seconda vittima del mostro (la povera Annie Chapman) nella speranza che l'immagine dell'assassino sia rimasta impressa sulla retina. Dicono che si trattò di un tentativo fatto anche a Firenze, in Italia, dal grande Alinari che avrebbe ottenuto incredibili risultati.

Nel frattempo lui, «Jack lo squartatore», continua imperturbato a scrivere agli ispettori che lo cercano in ogni angolo. Dice di avvertire le «oneste dame di Londra» per loro non ci sono pericoli e che possono circolare tranquillamente anche dopo il tramonto. Non manca mai di fare arrivarvi, con la posta, qualche orrendo trofeo strappato ai corpi delle donne sventrate o di aggiungere qualche frasetta che vorrebbe essere spiritosa. La polizia, come si dice, «continua a brancolare nel buio» e a mobilitare centinaia di agenti e i soliti veggenti, indovini e informatori. Viene persino consultato il grande sir Conan Doyle, lo scrittore che ha inventato la figura di quel poliziotto famoso, noto in tutto il mondo come Sherlock Holmes. Insomma, tutti dicono la loro, spiegano, cercano di capire insieme a psicologi, psichiatri e criminalisti. Secondo la maggioranza dei giornali è ormai chiaro che «Jack lo squartatore» è un medico o un macellaio. Lo dimostra il modo di uccidere e una profonda conoscenza dell'anatomia: quando massacrava, infatti — si aggiunge — «come colpire, tagliare e mutilare».

Ma è ancora lui, il «mostro» a farsi tranquillamente vivo come se niente fosse. Scrive a Scotland Yard di aver deciso una nuova spedizione: ucciderà un'altra prostituta esattamente il 9 novembre. La lettera porta il timbro con la data del 19 ottobre. C'è quindi tutto il tempo per organizzare ogni tipo di trappola: false prostitute nei bassifondi, agenti seminati in ogni angolo, falsi «papponi», poliziotti nelle bettole e persino nelle fogne. La regina Vittoria ha chiamato di nuovo il capo della polizia e si è lasciata andare a una nuova sfuriata. Parla di «vergogna nazionale», di «difficoltà politiche» ed

esige, anche dal primo ministro, che il caso sia risolto ad ogni costo. «O Jack viene preso e impiccato o il ministro dell'Interno deve essere cacciato». Ma è ancora lo «squantatore» a vincere: il 9 novembre, come aveva annunciato, uccide Mary Jeanette Kelly, la solita prostituta. La povera ragazza era stata cacciata, proprio quella notte, da un soraglio locale nel quale aveva cercato di dormire. L'avevano messa fuori perché «intralciava» il lavoro di alcuni poliziotti che stavano appostati tra i tavoli dietro una porta.

Lo «squantatore» l'ha avvicinata non molto lontano da quel locale e l'ha massacrata in pochi minuti. Poi il solito rituale: testa staccata dal busto, colpi di coltello, estrazione di vari organi e deposito dei medesimi, perché siano subito visti, sui seni nudi. Quando il delitto viene scoperto l'orrore e la paura sono al culmine: a Londra c'è ormai una specie di coprifuoco per le donne in genere. Quando qualcuna mette il naso fuori di casa, viene accompagnata da amici e parenti. Ma da quel momento (alla sesta vittima) «Jack lo squartatore» scompare stranamente sparire nel nulla: non uccide più e non scrive più alla polizia. La sua orrenda fama comunque, ha già varcato i confini dell'Inghilterra. Spuntano fuori persino i mitomani. Dagli Usa, un detenuto, pochi minuti prima di essere messo sulla sedia elettrica, confessa di essere il «mostro» di Londra, ma i fatti dimostrano che non è vero. Anche dalla Francia e da altri paesi si fanno vivi «malati» e maniaci di ogni genere, ma tutto finisce in una bolla di sapone. «Jack» è davvero sparito, come inghiottito dai vicoli o da qualche palazzo. Una verità definitiva sul caso non è mai stata accettata, ma qualcosa di strano e di incredibile è venuto fuori, ai nostri giorni, quasi cento anni dopo quei sei orrendi omicidi nell'East End.

Un medico ha scritto, su una rivista inglese, una propria e nuova versione della storia del «mostro» di Londra. Ha spiegato (ha lavorato per anni al palazzo reale) di aver saputo che la polizia, un certo giorno, era arrivata, per un interrogatorio, alla casa di sir William Gull, lo specialista che cura-

va i membri della «famiglia più importante di tutta l'Inghilterra». Gull aveva detto agli uomini di Scotland Yard di non sapere niente dello «squantatore», ma gli agenti non lo avevano mollato e, alla fine, avevano saputo che lo stesso Gull stava curando, ormai da anni, il giovane duca di Clarence, il principe Edoardo, il primo-genero della regina Vittoria. Il duca era ammalato di sifilide al terzo stadio ed ormai completamente pazzo. Era, tra l'altro, uscito dal palazzo proprio una notte in cui era stata trovata una delle vittime dello «squantatore». Il suo odio per le prostitute era cupo e terribile — aveva spiegato ancora il dott. Gull perché a 17 anni, di loro, nel corso di un viaggio, lo aveva fatto appunto ammalare. Il duca di Clarence — sempre secondo Gull — era un bel giovane, colto, intelligente e brillante, ma ormai irrimediabilmente squilibrato.

Con questa dichiarazione-confessione, per gli uomini di Scotland Yard, erano apparse più chiare anche altre cose: perché, per esempio, il «mostro» si firmava «Jack lo squartatore»? Tutti sanno che la bandiera inglese — si erano detti i poliziotti — è proprio l'Union Jack.

E inoltre, lo stesso «squantatore», in una delle lettere inviate alla polizia, si era definito una «colonna della società». Che aveva voluto dire? Trattandosi del duca di Clarence, quell'autodefinizione acquistava un senso. Come era poi finita tutta la storia? Sempre secondo il medico che, quasi cento anni dopo ha ricostruito l'orrenda vicenda, il principe Edoardo aveva fatto rinchiodare il figlio in una «cassa di cura», dalla quale era uscito solo dopo morto. «Jack lo squartatore» non si era fatto, comunque, più vivo per le strade di Londra e il capo di Scotland Yard, ufficialmente sconfitto dal «mostro», aveva preferito dimettersi piuttosto che spiegare alla regina Vittoria la nuova verità che era stata scoperta. Smentite questa versione del fatto? Non pare siano state mai fatte. Ma non si sono neanche mai avute conferme ufficiali. Dunque, intorno a «Jack lo squartatore», il mistero è ancora intatto.